

CHE COSA È SUCCESSO



## Il tour promozionale del premier giapponese in Europa

**Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Francia e poi Belgio...** Più che un viaggio diplomatico, quello del premier giapponese Shinzo Abe in Europa è un'odissea. Dieci giorni di incontri, fra il 29 aprile e il 7 maggio, per ravvivare la collaborazione militare ed energetica e accelerare i negoziati per la creazione di un'area di libero scambio tra Giappone e Unione europea. Abe (foto) ha difeso la sua ricetta per uscire dalla deflazione e ha

siglato accordi commerciali (da segnalare, tra gli altri, l'affidamento della costruzione di una centrale nucleare in Scozia alla Toshiba). «L'Europa è importante per dare una buona idea di sé nel mondo» ha detto Abe, che cercava conferme, dopo l'incontro infruttuoso con il presidente americano Barack Obama a Tokyo ad aprile. Non sempre è stato accolto con calore: il premier britannico David Cameron è rimasto tiepido per non danneggiare i rapporti

## Istanbul apre (finalmente) al riconoscimento del genocidio armeno

**Il primo maggio il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha incontrato il patriarca** vicario degli armeni di Turchia, Aram Atesyan. C'erano già stati faccia a faccia, ma stavolta il contesto era speciale. Il 23 aprile il premier turco aveva pubblicato un messaggio in cui, per la prima volta, venivano offerte le condoglianze ai discendenti delle vittime armenesi dei massacri del 1915 (un genocidio per gran parte della comunità internazionale, ma non per la repubblica turca).

Il patriarca armeno ha apprezzato: «Ci è stato offerto un ramoscello di ulivo, non possiamo ignorarlo». Già da qualche anno il tabù è stato messo in discussione: in Turchia si commemora il 24 aprile (data che segna l'inizio delle deportazioni) e si parla di genocidio in completa libertà. La minoranza armena, che oggi conta 50 mila persone, continua a preservare il proprio patrimonio culturale e identitario. E ormai inizia a trovare collaborazione anche da parte dello stato.

## A rischio le quote Usa antidiscriminazione



Comstock Images/Getty Images

**Negli Stati Uniti vacilla l'affirmative action. Il principio sancito** negli anni Sessanta che garantisce pari opportunità accademiche alle minoranze rischia di essere smantellato da una sentenza della Corte suprema del 22 aprile. Il pronunciamento ha confermato la validità di un referendum del 2006, con cui lo stato del Michigan aveva abolito le quote per le minoranze nelle ammissioni a scuole pubbliche e università. Gli istituti dello sta-

to potranno quindi continuare a ignorare i fattori razziali nella selezione degli studenti, in base alla legge che vieta a scuole e università di concedere «un trattamento di favore a qualunque gruppo o individuo sulla base di razza, sesso, colore, etnia o nazionalità». Contrario il giudice Sonia Sotomayor: «Per i membri di gruppi storicamente marginalizzati, che si affidano alle corti federali per proteggere i propri diritti, la decisione non alimenta

## CHE COSA HANNO SCRITTO



«Abe ha accumulato più miglia aeree di tutti i suoi predecessori: ha passato un quinto del suo mandato in viaggio per dire che “il Giappone è tornato”, anche se i dati economici non lo aiutano» ha scritto il *Financial Times*. Per il quotidiano britannico, «Abe si presenta come riformista, ma anche come revisionista storico: ha visitato diverse tombe dei caduti della Seconda guerra mondiale per dimostrare che tutti i morti vanno onorati, replicando a chi lo critica per essersi recato sulle tombe dei criminali di guerra giapponesi a Tokyo». In Giappone l'attenzione è tutta sul nazionalismo di Abe: il quotidiano *Asahi Shimbun* ha criticato il tentativo di «distorcere sottobanco i principi pacifisti della Costituzione».

**IL PARERE DI KOSUKE TAKAHASHI**  
giornalista giapponese, scrive per *Jane's Defence Weekly*.

Il primo ministro Abe ha stretto accordi importanti e ha continuato il suo lavoro per rafforzare la capacità militare del Giappone, soprattutto in chiave anticinese. Il pubblico giapponese, però, era concentrato sul tentativo di distorcere l'interpretazione della Costituzione giapponese che Abe sta facendo, inserendo il principio di guerra difensiva. Per questo il primo ministro sperava di suscitare un po' di clamore con le sue visite ai caduti anche di paesi che, durante la Seconda guerra mondiale, erano nostri nemici. Gli è andata male: nessun media europeo ha dato risalto alla notizia.



«Il comunicato rompe con il negazionismo tradizionale dello stato turco» ha scritto il francese *Le Figaro*, osservando però come Erdogan sia stato criticato «per il suo opportunismo». Per il *Washington Post*, «il messaggio del premier può segnare l'inizio di un dialogo tra Turchia e Armenia su un momento tragico; Erdogan si è allontanato dal nazionalismo e ha migliorato i rapporti con le minoranze, soprattutto con i curdi». *Agos*, il settimanale turco-armeno di Istanbul, ha accettato le condoglianze (arrivate con 99 anni di ritardo), definendole «un passo inedito e considerevole, perché il primo ministro non ha solo commemorato le vittime, ma ha anche fatto spazio per un dibattito pubblico sul genocidio».

**IL PARERE DI FERHAT KENTEL**  
docente di sociologia presso l'Università Şehir di Istanbul.

Il messaggio di Erdogan è positivo, ma non sufficiente. Non è importante la definizione, non è necessario chiamare «genocidio» gli eventi del 1915, ma non si possono neppure mettere sullo stesso piano le vittime della Prima guerra mondiale perché quella subita dagli armeni fu una vera e propria persecuzione da parte dell'impero ottomano. Per il centenario del 2015 non mi aspetto misure radicali, perché il sentimento nazionalista si cambia gradualmente. Ci saranno però altre iniziative. Per esempio la cittadinanza concessa ai discendenti delle vittime che vivono all'estero.



«Una visione ottusa della razza in America ha prevalso alla Corte suprema» tuona il *New York Times*, in un editoriale che castiga duramente i sei giudici che hanno votato a favore della risoluzione. Critico (ma in senso opposto) pure il *Wall Street Journal*, che accusa i giudici di eccessiva timidezza nell'articolare le loro motivazioni: «La Corte è arrivata alla giusta conclusione, ma il paese sarebbe migliore se i giudici si limitassero a ripetere il semplice dettato della Costituzione, che bandisce la discriminazione razziale». Secondo il *Washington Post*, la decisione sul caso del Michigan «potrebbe incoraggiare altri stati ad aggiungersi al gruppo che ha deciso di abbandonare le quote razziali».

**IL PARERE DI ROGER SMITH**  
docente di Scienze politiche all'Università della Pennsylvania.

Ovunque siano passate leggi simili si registra un crollo nelle iscrizioni di membri di minoranze etniche alle università pubbliche più prestigiose. Secondo alcuni, la sentenza del Michigan finirà per aiutare le minoranze, perché chi viene respinto nelle migliori università ripiegherà su istituzioni minori dove potrà competere con maggiore profitto. Secondo altri, peggiorerà le condizioni di neri e ispanici. Di certo incoraggerà ulteriori divieti come quello del Michigan. Stabilire se la decisione aiuta o penalizza le minoranze è dunque cruciale per creare nuove opportunità per tutti i cittadini.